

Donne medico Anaaò bocciano organizzazione Ssn, 'più equità'

Chiedono maggior ruolo e tutele, 70% vuole continuare professione

(ANSA) - ROMA, 03 MAG - Donne medico e dirigenti sanitarie

bocciano l'organizzazione del Servizio sanitario nazionale e

chiedono più attenzione alle tutele senza essere discriminate.

Il dato emerge dall'indagine condotta dal sindacato medico

Anaaò-Assomed presentata alla IV Conferenza Nazionale Donne

Anaaò. Umanizzazione, sia delle cure che dell'organizzazione,

meritocrazia ed equità, conciliazione vita/lavoro, formazione e

condivisione sono le parole d'ordine di un Sistema sanitario

pensato dalle donne medico e dirigenti sanitarie, deluse e

insoddisfatte dall'attuale organizzazione.

In sostanza, dalla survey è emersa la ricerca delle

professioniste di un maggior ruolo e maggiore partecipazione

alla vita delle organizzazioni. Da segnalare che circa il 70% di

loro si vede tuttavia proiettato nel prossimo futuro nel lavoro

che sta facendo attualmente, contro una minoranza intenzionata a

cambiare lavoro, a differenza dei dati del 2019 che vedevano le

donne medico in fuga in percentuali uguali agli uomini.

L'indagine si è basata su un questionario condiviso dalle

iscritte Anaaò: sono state raccolte 1668 risposte tra

professioniste di età compresa tra i 26 e i 70 anni. La maggior

parte delle partecipanti ha un'anzianità di servizio di oltre 15

anni (54%), appartiene a un'area di specializzazione medica

(60%) con un contratto a tempo indeterminato (92%) e lavoro a

turni (60%). La maggioranza delle risposte segnala

insoddisfazione e delusione per il proprio lavoro (51,8%), con

aspettative peggiorate nel 65% dei casi. Tra le motivazioni addotte dalle professioniste che vorrebbero cambiare lavoro prevale l'insoddisfazione per le condizioni lavorative: carenza di personale, disorganizzazione, carichi di lavoro, scelte aziendali, clima lavorativo (35,7%), la stanchezza, la demotivazione e il burnout con la percezione di non essere più in grado di gestire il proprio lavoro (24,7%), e anche l'assenza di sviluppo professionale (14,9%). Da segnalare inoltre come il 40% delle partecipanti riferisca di non aver mai partecipato ad uno sciopero e di non ritenerlo uno strumento utile, mentre frequentemente segnala alla propria direzione diversi tipi di problematiche. In generale, la stragrande maggioranza (93%) ritiene le attuali politiche di conciliazione casa-lavoro non sufficienti giudicandole "soluzioni marginali o lontane dalle reali necessità, in una società maschilista in cui poche donne sono al comando". (ANSA).